

Sondrio Una serie di iniziative in coincidenza dei 70 anni del celebre scrittore triestino

La Bps celebra Claudio Magris

La mostra fotografica dedicata all'intellettuale si concluderà nella giornata odierna

SONDRIO (ces) I 70 anni del triestino **Claudio Magris**, uno dei massimi studiosi di cultura europea del Novecento e scrittore in odore di Nobel, sono stati festeggiati a Pordenone, nei luoghi d'origine della sua famiglia. Oltre al conferimento della cittadinanza onoraria, è stata allestita una mostra di fotografie di **Danilo De Marco**, amico e affermato reporter internazionale, ed è stato editato (**Forum** edizioni) un volume a lui dedicato e intitolato "Claudio Magris. Argonauta" scritto a più mani da amici, docenti e letterati di tutto il mondo.

Ma i festeggiamenti non sono finiti qui perché Claudio Magris in più di una occasione è stato invitato a manifestare il suo magistero intellettuale alla Sala Besta della Banca Popolare di Sondrio e la sua firma ha arricchito le pagine del "Notiziario", conosciuto e apprezzato periodico dell'istituto bancario. Cioè, per via di queste circostanze che rendono onore a chi ha saputo promuoverle e favorirle, nel tempo si è sviluppato un rapporto del grande intellettuale triestino con la Valtellina e con Sondrio che ha permesso di invitarlo, il giorno 4 maggio, nella cittadina al centro delle Alpi ad una festa "tra amici".

Accompagnato dunque dal presidente della Banca Popolare di Sondrio, **Piero Melazzini**, lo scrittore triestino si è recato alle 16,30 presso la biblioteca "Luigi Credaro" dove ha inaugurato una mostra fotografica di suoi ritratti realizzati dall'amico fotografo Danilo De Marco dal titolo "Claudio Magris: pendolare dell'eterno presente". Alle ore 18,30 ha poi tenuto la sua conferenza alla sala Besta sul tema "Dopo Omero; l'Ulisse moderno e post moderno". Da segnalare, inoltre, a coronamento del tutto, l'uscita del numero primaverile del Notiziario che contiene un ampio "speciale" dedicato all'opera di

scrittore e di studioso di letteratura mitteleuropea del settantenne.

La figura intellettuale di Claudio Magris è una figura di ricca complessità, difficilmente classificabile sotto qualche rigida etichetta: critico letterario, romanziere, opinionista, drammaturgo. Del resto solo il possesso di una intelligenza e una sensibilità culturale flessibili e coraggiose poteva permettergli di comprendere il Novecento europeo appena trascorso e di divenirne uno dei maggiori interpreti, aderendo alla sua complessa fluidità, alla crisi dei saperi, al crollo delle indiscusse certezze e delle ideologie con cui il cosiddetto "secolo breve" pare avere rimesso in discussione ciò che i passati millenni avevano depositato sui suoi lidi. Ci si poteva perdere, ci si poteva indignare, ci si poteva chiudere nel proprio particolare (sia esso anche una disciplina accademica) dove trovare le certezze e le sicurezze derivanti dal dimorare in un territorio limitato. Claudio Magris ha scelto invece il mare, affidandosi al suo fiuto, alla sua sensibilità: indagatore della cultura, della sua oceanica vastità, convinto che è lì che si radica l'umano e che quindi non v'è scorciatoia che tenga: bisogna imbarcarsi, spiegare le vele e affidarsi, con tutta l'intelligenza e la furbizia di Ulisse, allo spirare dei venti.

Claudio Magris, e lo si intravede fra i grigi delle fotografie esposte in mostra, non ha nulla che possa far pensare al superuomo che dall'alto del suo eroico nichilismo affronta l'inevitabile destino del viaggio verso il nulla. Eppure proprio il nulla, l'inevitabilità del male, la tirannia beffarda del destino sono temi che lo scrittore triestino pone spesso al centro della sua riflessione, che risente, oltretutto del "peccato originale" che segna il suo giovanile esordio di intellettuale e di saggista: la riflessione sulla finis Austriae, sulla decadenza, sul

venire meno dell'unità del mondo nel dissolversi dell'Impero austro-ungarico di cui la sua Trieste era porto e finestra sul mare. Una tesi che, vale la pena ricordarlo, seppe per la sua eccellenza vincere persino la ritrosia di un editore come Giulio Einaudi, il quale era nettamente contrario a pubblicare tali "opere prime", e che, in qualche maniera, nel fulgere della giovanile genialità, lo accomuna al goriziano Carlo Michelstaedter la cui tesi di filosofia è divenuta testo ormai classico del pensiero novecentesco.

Non superuomo, dunque, per via di indole, forse, ma personalità che si sostanzia in un ben preciso carattere intellettuale, in cui ciò che fa da antidoto a qualsiasi tentazione di rigidità statutaria tipica di chi si erge solo contro tutti e contro tutto, è la comprensione della umana fragilità, la pietas nella quale si stemperano le certezze, si nutre il dubbio, quello che scioglie precostituiti giudizi e che richiede, ogni volta, sempre, di non fermarsi, di rimettersi in cammino, di ricominciare a esercitare la propria intelligenza, la propria sensibilità emotiva ed affettiva verso un mondo spesso oscuro, spesso attraversato da inquietanti ombre. Egli è uomo e pensatore che sta sulla soglia, dove il confine tra la perdizione e la speranza di ritrovare l'oasi dell'umano è continuamente attraversato, avanti e indietro.

Si scrive che il proverbio chassidico da lui preferito e per il quale viene regolarmente preso in giro prendendosi addirittura del rimbalzo reciti: «L'uomo nasce dalla polvere e torna polvere, ma nell'intervallo può battersi qualche buon bicchierino». Ora, su qualche bicchierino di quello buono e su ciò che esso può significare, penso che i valtellinesi, usati a faticare sugli erti pendii dei terrazzamenti, possano concordare e meditare. E che dire del suo cane di Trieste Jackson,

quello che nelle fotografie esposte in mostra gioca amorevolmente con lo scrittore: non è per caso il cane della famosa canzone, quello che fa le feste davanti un fiasco perché gli piace il vino? Italo Calvino, scrittore di altro stile narrativo rispetto a Magris, avrebbe parlato, a proposito di questo intervallo che tiene aperto lo spazio fra l'inizio e la fine, di leggerezza, della necessità cioè della sospensione perché solo così è possibile riaprire i giochi che all'apparenza appaiono ormai irrimediabilmente decisi.

Anche il compito del pensiero non è mai concluso; esso non è mai in vacanza, non è mai scontato: è il viaggio di colui che, a differenza dell'antico Omero, non approda mai ad Itaca.

A Magris si adatta ciò che Thomas Mann scriveva nel 1935 e cioè che la cultura «in quanto forma, volontà di libertà e di verità, vita coscientemente vissuta, sforzo infinito, è la disciplina morale stessa». Egli ce lo insegna soprattutto come opinionista del "Corriere della Sera" a cui consegna le proprie riflessioni sull'attualità con la capacità (che oggi è di pochissimi) di inserirla, con la sua esemplarità, nella storia dell'umano e evitando di farsi catturare dall'epidermico spettacolo emozionale (spesso accompagnato da roboanti dichiarazioni di principio). Così, per esempio, su una vicenda di delicata e complessa considerazione come quella di Eluana Englaro, il pensatore triestino si comporta come il giocatore di scacchi che con una mossa scambussola i prevedibili giochi e dopo avere scritto che "gli avvoltoi, che di solito si gettano sui morti, si sono accaniti su una persona viva" aggiunge, contro certa enfasi laicista: «Lo slogan "sono padrone della mia vita" non è un'evidenza. Siamo davvero padroni della "nostra" vita? E quando ci innamoriamo? O ci scappa il singhiozzo? Oppure un rut-

to?». Questo è esempio di come il pensiero, quando virtuosamente esercitato, possa divenire alto magistero civile.

Per chi non abbia ancora avuto la ventura, o per studio o per diletto, di gustare la prosa di Claudio Magris potrebbe rivelarsi utile approccio quello di leggere il breve saggio ch'egli scrisse, nell'agosto del 2004, per il n. 95 del Notiziario della Banca

Popolare di Sondrio intitolato: "Le polene nella letteratura". Poche pagine sulle inquietanti figure di prua delle antiche navi, percorse, come fosse un basso profondo, da una sterminata cultura critica e letteraria e da una sovrastante melodia pensante sui temi più sensibili e più misteriosi dell'umano esistere. Verrebbe voglia, alla fine della lettura (troppo breve) di

chiedere al professor Magris di seguirne nella sua scrittura, di guidarci ancora fra le meraviglie della cultura mitteleuropea, fra i giganti suoi pari, quelli che abbiamo imparato ad amare e che ci hanno, in qualche maniera, fatto amare la vecchia Europa e non certo per rivendicare qualche orgogliosa identità, qualche mitica radice originaria, qualche malintesa e nefasta su-

periorità, qualche dimora che ci protegga dal male degli "altri", quanto perché è da qui che anche noi, come dalla lingua materna, ci siamo imbarcati per il mondo.

E' necessario dire altro per ringraziare lo scrittore e il germanista che ci ha onorato della sua visita e della sua parola e chi ha colto l'occasione del suo genetliaco per permettere pure a noi di festeggiarlo e di ascoltarlo?

Massimo Mandelli

SONDRIO

Nella foto: lo scrittore Claudio Magris in visita alla mostra fotografica a lui dedicata dalla Banca Popolare di Sondrio

